

Tracce di memoria
16

Nella stessa collana

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, 2023.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. Andrea America, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. Valeria Iacobacci, *Madonne e misteri*, in preparazione.
14. Rita Simeoni, *L'alcova*, 2024.
15. Gina Ascolese, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.

Giovanni Spina

AI LATI D'ITALIA
*Manuale di sopravvivenza
per tutti quelli che credono
che il mondo non debba
andare così per sempre*

prefazione di
Anna Maria Daniele



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Ai lati d'Italia
Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono
che il mondo non debba andare così per sempre
di Giovanni Spina
Collana Tracce di memoria, 16

pp. 300; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81678-30-9

© la Valle del Tempo
Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

Ridentem dicere verum: quid vetat?
Quinto Orazio Flacco, Satire, I, 1, 24

A mia moglie Anna Maria

*Un ringraziamento particolare a Marina Borsa,
autrice dell'immagine di copertina,
ed agli amici Augusto Santojanni ed Antonio Di Maio,
che da molti anni pubblicano le mie paginette
sul "Corriere di Pianura"*

Prefazione

Tutti noi, osservando il nostro mondo lavorativo e sociale, ne ricaviamo capacità espressive e descrittive, che diventano parte integrante della nostra vita quotidiana.

L'autore riesce a trasfondere nelle pagine di questo libro l'essenza dei suoi quarant'anni sulle barricate della vera *medicina di famiglia*, a contatto con personaggi che lottano ogni giorno nella trincea della vita, e li fa rivivere per noi in un mondo sospeso fra realtà e fantasia, fra quotidianità e mito.

Con allusioni a personaggi e accadimenti del suo tempo, che si intrecciano con le piccole storie popolari, egli crea, con l'ironia del testo e con il suo stile semplice e beffardo nello stesso tempo, quel particolare clima *nel tempo e fuori del tempo*, dove la realtà illusoria imposta dai potenti fa da sfondo alla vita reale della gente comune.

Ovviamente la lingua scritta è sempre meno efficace della lingua parlata: e quindi l'autore ha dovuto tralasciare immagini e gestualità, ma ha ricreato le ambientazioni, le cadenze linguistiche e l'atmosfera che si respira in quel piccolo mondo antico ma sempre attuale della napoletanità, dove la favola, il racconto, l'aneddotica, il proverbio, l'onomastica ironica, il mito sono tutti modelli che rientrano nell'universo orale.

La sua arguzia, accompagnata da un innato senso dell'umorismo, ci regalano una pausa di simpatia, a conferma che, più di qualsiasi medicamento, un sorriso sincero può allontanare quel clima di paura e di incertezza che spesso accompagna quella vita falsa che vogliono farci vivere.

Ed un sorriso sicuramente scaturirà dalla lettura di questo libro, che regala, sotto l'evidente ironia, anche motivi di riflessione:

e non è poco, in un tempo come questo che stiamo vivendo, che sta malinconicamente dimenticando di sorridere e di far sorridere, di pensare e di far pensare.

Anna Maria Daniele

Personaggi

Gennaro Esposito: operaio in pensione, filosofo empirico e Don Chisciotte per vocazione, in perenne lotta contro i mulini a vento.

Maria: moglie di Gennaro, filosofa pragmatica e Sancio Panza per necessità.

Filomena: la loro figlia *zitella* (=single), filosofa futurista, in perenne attesa di un uomo che, invece di atterrare su Marte, atterri su di lei.

Ciro: il loro figlio maschio, padre di Gennarino e Mariettina e filosofo attendista: sono anni che attende un posto di lavoro decente.

Samantha: (“*con la H in mezzo, mi raccomando*”), moglie di Ciro e nuora *casual-chic*, filosofa *naif*.

Dott. Gianni Lisca: Medico di *famiglia* e filosofo peripatetico: *fa famiglia* a piedi per le visite e *fa migliaia* di ricette inutili.

Antonio Gavetta: filosofo agnostico e disoccupato storico.

Don Filippo: il Parroco, l'unico ‘Don’ D.O.C. e filosofo ermetico: a memoria d'uomo, nessuno ha mai capito niente dei suoi sermoni.

Phil Adelfia: filosofo *metà-fisico* e *metà-Maresciallo* dei Carabinieri, detto *appuntato*, perché patito delle puntate del ‘*Maresciallo Esposito*’.

Milvio Fragoloni: Grande Fratellastro di Gesù, Grande Fardello d'Italia e filosofo esistenzialista: è convinto che il mondo esista solo per Lui.

Emilia Lo Magna: *zoccola* di quartiere e filosofa peripatetica *ad honorem*.

Jack 'o Mericano: figlio di Emilia e di un *marine* USA di passaggio, alias *'o postino*: fa la *posta* ai pensionati, in fila alla Posta, e li scippa.

Ming-Mong: *immiglato* cinese, filosofo orientale orientato agli affari, che ha trovato l'America a Napoli.

Prof. Prospero Mazzetta: filosofo materialista e Barone della Medicina.

Il Mago Flop: filosofo occultista: non ne azzecca mai una.

On. Zocco Lella: Ministra dei Rapporti (Sessuali) con il Parlamento.

Ragionier Cazzimiei: Amministratore del Condominio di Genaro.

Papa Eron de' Papi Eroni, Pastore Tedesco e Papa Diego I: Immigrati di lusso dalla Polonia, dalla Germania e dall'Argentina, portavoce di Benedetto Iddio e rappresentanti di articoli sacri. Approfittando della nostra esterofilia, hanno fregato il posto di lavoro ai cardinali italiani.

Benedetto Iddio: per modestia, non ha mai creduto di essere uno di noi.

*Il fatto che gli uomini non imparino
molto dalla Storia è la lezione più
importante che la Storia ci insegna.*

Aldous Huxley

Ma che Storia è questa?

*In alcune delle nostre province del Mezzogiorno,
dove grande è la miseria
e dove grandi sono le ingiustizie,
è una legge triste e fatale:
o emigranti o briganti.*

Francesco Saverio Nitti, 1888

Gente che viene, gente che va

“Nonno, un'altra barca di migranti è affondata nel Canale di Sicilia. Ma perché queste persone scappano dalla loro terra?”

“*Gennari*’, ora ti racconto una storia vera. L'estate stava finendo e Joseph, un povero falegname palestinese, aspettava con ansia che nascesse il suo primogenito: il volto di Mariah, la sua giovane moglie, diventava ogni giorno più dolce, nell'attesa di dare al marito quel figlio maschio, che lo avrebbe aiutato nel suo lavoro quotidiano. Finalmente venne la notte di Natale, e Mariah partorì: correva l'anno... No, non correva nessun anno: di Cristo non si sapeva ancora nulla, e nessuno conosceva gli anni 1 a.C. o 1 d.C.

Ma già a quei tempi ai Palestinesi bruciavano le meningi e non stavano certo a preoccuparsi del calendario gregoriano: il Re Erode, il precursore di quei tagliagole, che ancora oggi terrorizzano il Medio Oriente, aveva subodorato che la nascita di quel Tal Bambino, a Betlemme, gli avrebbe dato del filo da torcere.

Già immaginava il suo Regno invaso dai presepi, dagli alberi di Natale pieni di palline di plastica, dai pacchi da scartocciare, dai cine-panettoni e dalle renne volanti, che avrebbero scarrozzato Babbo Natale e la sua slitta da un capo all'altro della Palestina, al suono di irritanti campanellini.

Per non parlare dei Crociati, che, rinnovando le bibliche invasioni delle rane e delle cavallette, sarebbero stati mandati dai Papi alla conquista del Santo Graal e di ogni altro ben di Dio.

Per contrastare tutto questo, Erode decise di tagliare la gola a tutti i bambini nati a Betlemme in quegli anni. Quando si sparse la voce dell'imminente arrivo dei sicari di Erode, Joseph scappò dalla Palestina, per mettere in salvo Mariah e il neonato Gesù. E così mise tutte le sue masserizie sul dorso di un asino e migrò verso l'Egitto, quel paese che aveva già accolto, secoli addietro, l'altro

migrante Mosè, il quale furbescamente aveva usato la sua culla anfibia galleggiante sul Nilo, per evitare così di pagare lo scafista. Ed invece di essere internato in un campo di accoglienza, come accade oggi a Lampedusa, fu allevato nella reggia del Faraone, che si comportò come il Papa odierno, che ha promesso di accogliere in Vaticano non più di una famiglia di migranti: ma si sa, aldilà del Tevere lo spazio è poco e, in quel gran via vai di suore e cardinali, guardie svizzere e clienti dello IOR, bisogna arrangiarsi.

E così, mentre in Palestina Erode faceva scannare tutti i bambini che gli venivano a tiro, Joseph aspettò pazientemente che la situazione si calmasse, per poi intraprendere una nuova migrazione dall'Egitto verso la sua Terra Promessa, la Galilea, dove finalmente potette impiantare la sua falegnameria nel paesino di Nazareth, con la speranza che un giorno suo figlio gli avrebbe dato una mano a costruire mensole e mobiletti per le cucine dei Palestinesi.

Ma quel monello di Gesù si era messo in testa di salvare tutti noi, migrati su questa Terra direttamente dall'Eden, da dove i nostri progenitori furono cacciati via, per aver mangiato una mela annurca, rossa come il peccato, scatenando l'ira di Benedetto Iddio, che evidentemente alla Sua frutta ci teneva moltissimo.

Un po' come se una coppia di neri stanchi e affamati fosse cacciata dall'Inferno Terrestre di un assolato campo della Terra dei Fuochi, dopo aver raccolto decine di cassette di San Marzano, solo perché il proprietario li scopre a sfamarsi con un'insalata di pomodori.

Insomma, se il palestinese Joseph non fosse migrato prima in Egitto e poi in Galilea, il Cristianesimo non sarebbe mai esistito.

Pietro non sarebbe migrato fino a Roma, per diventare il primo Papa, ma avrebbe continuato a pescare carpe e tinche nel lago di Tiberiade. Giacomo non avrebbe fatto la sua migrazione lungo il Cammino di Santiago. Giovanni e Filippo non sarebbero migrati in Turchia, Andrea non sarebbe migrato in Grecia. Tommaso non sarebbe migrato in Persia ed in India, per poi migrare di nuovo ad Ortona, in Abruzzo. Bartolomeo non sarebbe migrato in Siria, dove morì (ma le sue spoglie migrarono di nuovo fino a Benevento).

E Giuda avrebbe baciato, al posto di Gesù, una brava ragazza palestinese, si sarebbe sposato e, invece di fare il tesoriere degli Apostoli e di attuare la più grande operazione di finanza creati-

va che la Storia ricordi, vendendo Cristo ai Sacerdoti Ebrei per trenta denari, avrebbe fatto l'Amministratore Delegato della sede di Gerusalemme dei "Baci Palestina" e avrebbe venduto ogni settimana trenta milioni di cioccolatini a gente di ogni razza.

E nessun Papa Francesco sarebbe stato eletto, se Mario Bergoglio, funzionario delle ferrovie, nato ad Asti nelle vicinanze della sorgente del Po, il fiume venerato con rito pagano dai Padani, non fosse migrato nel 1928, per cercare fortuna a Buenos Aires.

E la società di oggi non avrebbe avuto la sua imponente accelerazione tecnologica, se nel 1954 Abdulfattah Jandali, un giovane studente siriano, dissidente del regime, non avesse lasciato la sua casa ad Homs, la terza città della Siria, per migrare negli Stati Uniti, dove conobbe Joanne Schieble, figlia anche lei di migranti, scappati dagli orrori della Germania nazista. La famiglia di lei, però, osteggiava la relazione con un musulmano. Quando la giovane rimase incinta, la famiglia Schieble la costrinse a dare in adozione quel figlio di un migrante medio-orientale: un certo Steve Jobs, il fondatore della *Apple* e inventore di tutti quei dispositivi elettronici, che oggi permettono l'interconnessione globale.

Questo per dire, *Gennari'*: quando finirà la nostra grande contraddizione di cercare da una parte la globalità e l'interconnessione e di permettere dall'altra che il mondo futuro sia diviso da barriere materiali e immateriali, religiose e politiche?

Non farti ingannare dai Nuovi Capitani: il mondo non finisce con la Padania! E spiega ai neofascisti che le lacrime di un uomo rosso, giallo, nero o bianco hanno tutte la stessa trasparenza e lo stesso colore, e che il mondo andrà avanti solo se ci sarà sempre qualcuno che troverà il modo di asciugarle".



Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie
Giuseppe Ungaretti,
da una trincea della Grande Guerra

Quattro Giornate da non dimenticare

Gennaro si fermò davanti a quella lapide, messa lì in memoria

dei Martiri anti-fascisti: giovani vite, stroncate in un attimo, perché avevano avuto l'ardire di lottare contro i soldati tedeschi, che spadroneggiavano sui territori italiani, devastati dalla guerra.

Lesse quella data, 27 settembre 1943, e subito la mente andò a quelle "Quattro giornate di Napoli" durante la Seconda Guerra Mondiale: la grande insurrezione popolare liberò la città dall'occupazione delle forze armate tedesche, valse alla città di Napoli, prima metropoli europea ad insorgere con successo contro l'occupazione nazista, la medaglia d'oro al valor militare, e permise agli Alleati di trovare al loro arrivo, il primo ottobre del 1943, una città già libera dalla occupazione nazista, grazie al coraggio dei suoi cittadini, esasperati e stremati dai lunghi anni di guerra.

Gennaro osservò poi il volto bronzeo di quel soldato, che soprastava la lapide e scrutava i passanti con la fierezza di un guerriero d'altri tempi. Quello sguardo gli sembrò abbastanza familiare: dove aveva visto quella faccia, di giovane e tranquillo operaio, trasformato in un attimo in un *difensore della Patria*?

A volte basta una divisa, un cappello con un bel fregio dorato, e la cosiddetta Patria ti trasforma in un killer autorizzato: ti fornisce armi e munizioni, per difendere il *Sacro Suolo* o per conquistare nuovi territori, nei quali tu, giovane e inesperto eroe, lascerai un braccio, una gamba o addirittura la vita, mentre chi ti ha mandato a combattere getterà le basi per i suoi intrallazzi politici.

E mentre tu muori per un'idea, loro già si sono fatta l'idea di come arricchirsi alle tue spalle.

Per chi o per che cosa erano cadute quelle vite, scolpite su quella fredda lastra di marmo? Per quale arcana legge umana o divina i loro familiari dovevano ritrovarsi a piangere per quelle atroci morti improvvise, dovute ai proiettili dei famigerati soldati nemici?

Come era iniziata quella storia infinita, che parte sempre dalla cattiveria umana e dall'istinto di sopraffazione?

In Germania, i Nazisti, capitanati da Hitler, si convincono di essere la migliore razza del mondo e ritengono di imporre la loro supremazia al mondo intero. Sono certi che gli Ebrei siano una

razza inferiore, che va sterminata: detto fatto, ne inviano milioni nei campi di concentramento, dove, come se fossero fastidiosi insetti, vengono prima uccisi col gas e poi inceneriti nei forni crematori.

E noi, bravi Italiani, che facciamo?

Grazie al Governo del Dittatore Fascista Mussolini, invece di esecrare quegli orrendi crimini, ci alleiamo con Hitler, sperando di impossessarci delle briciole scampate alla teutonica ingordigia.

E così, per non essere da meno dei Nazisti, iniziamo anche noi a rastrellare ebrei ed a mandare i nostri giovani eroi a morire per la conquista di qualche pezzetto di deserto, rubandolo alle *facette nere* in Eritrea o in Abissinia, fieri di essere al fianco dei nostri bravi alleati (che, all'epoca, erano i feroci Nazisti Tedeschi!).

Poi le cose iniziano a mettersi male, ed allora, da bravi Italiani, con una grande giravolta politica, applaudiamo quelli che all'inizio della guerra erano i nostri nemici ed aspettiamo con ansia che vengano a liberarci.

"Quando trovi, alla fine di una guerra, un soldato italiano sullo stesso fronte, vuol dire che ha tradito due volte!" diceva il buon Churchill. E così tutti a urlare *"W gli Alleati, W i nostri liberatori!"*.

Ma da chi ci dovevano liberare? Da noi stessi, che avevamo dichiarato guerra al mondo intero, alleandoci con i Nazisti? Ricordate Mussolini che, affacciato al balcone di Piazza Venezia, sbraitava: *"La dichiarazione di guerra è già stata consegnata nelle mani degli ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna.*

Italiani, volete voi la guerra?".

E tutti a rispondere: *"Ma certo che la vogliamo: non siamo sempre stati un popolo di guerrieri?"*.

Nessuno che abbia avuto il coraggio di rispondergli:

"E che cavolo, potevi anche chiedermelo, prima di consegnare la lettera agli ambasciatori...".

Misteri della Storia Patria! Comunque, da bravi Italiani, visto che la Guerra, da noi stessi dichiarata, si metteva male, da alleati dei Tedeschi diventammo loro acerrimi nemici.

E ci meravigliammo che i Tedeschi non gradirono questo improvviso voltafaccia, e, per ogni loro soldato ucciso, uccidevano dieci italiani per rappresaglia.

Nella testa di Gennaro, tutti questi pensieri si accavallavano convulsamente.

Rilesse quei nomi su quella lapide: ragazzi e ragazze di vent'anni, morti non per una Patria, che nessuno sapeva bene che cosa fosse, ma per difendere il loro quartiere ed il suolo dove si posavano ogni giorno i loro piedi, la casa dove si ritiravano la sera, stanchi per una dura giornata di lavoro nelle campagne o nelle officine, e per salvare la vita dei loro cari, minacciata da quei Tedeschi, che si trovavano qui, con sulle labbra e nel cuore la stessa domanda:

“Ma perché siamo qua? A fare che cosa? Ad ammazzare giovani come noi, che non vorrebbero nemmeno sentir parlare di guerre, di Ebrei, di forni crematori, di Razza Ariana, di portaerei e di sommergibili, di mitragliatrici e di bombe a mano, di arti amputati in ospedali da campo, di notti passate in trincea ad aspettare un nemico, che forse non arriverà mai o che salterà fuori dal buio e ci ucciderà senza che nemmeno ce ne accorgiamo...”.

A Gennaro venne in mente la risposta che da sempre danno tutti i soldati del mondo, quando si chiede loro il perché delle atrocità commesse:

“Fosse per me, non l'avrei mai fatto: ho solo ubbidito agli ordini!”.

E se invece di trovare il coraggio di uccidere i nostri simili, trovassimo la forza di disubbidire a quegli ordini?

Sono più numerosi i Grandi Generali che comandano o i piccoli soldati che ubbidiscono?

Gennaro guardò di nuovo la faccia truce di quel soldato di bronzo, dimenticato lì da anni, fra una macchina parcheggiata male ed uno straripante cassonetto dell'immondizia, colpito al volto, ormai, non dai proiettili nemici, ma dalle pallonate di qualche novello Maradona: era questa la Gloria che si aspettava dal sacrificio della propria vita, per quella Patria che non aveva avuto il tempo di veder nascere e che purtroppo non era ancora nata del tutto nel cuore degli Italiani?

Solo allora Gennaro ebbe un lampo: ecco perché quel volto gli era così familiare. Prese dal portafogli una vecchia foto, che raffigurava un gruppo di giovani in partenza per il fronte.

Al centro spiccava il bel sorriso di suo padre, in netto contrasto con le lacrime che aveva lasciato sul volto dei suoi cari.

Quel sorriso che i proiettili di una stupida guerra avevano bruscamente interrotto e trasformato in una fredda faccia di metallo.

* * *

“Genna’, ormai i nostri governanti stanno cambiando la storia a modo loro...”.

“Anto’, ieri, in TV, il Ministro dell’Istruzione ha spiegato la Resistenza in Emilia-Romagna.

Fra due spot di formaggio grattugiato, ha detto che ognuno dei sette Fratelli Cervi, fucilati a Reggio Emilia, non fu un Partigiano Reggiano, ma solo una grossa Grana Padana, difficile da digerire...”.

* * *

“Genna’, ma è vero che un popolo tranquillo viaggia sempre in ritardo sulla Storia?”.

“Dotto’, voi me lo insegnate: il popolo è come uno sciroppo antibiotico: per agire bene e con forza, va sempre agitato bene, prima dell’uso...”.



*Io sogno di dare alla luce
un bambino che chieda:
– Mamma, che cosa era la guerra? –
Eve Merriam*

Guerra eterna

“Nonno, ma perché scoppiano le guerre?”.

“Vedi, Gennari’, supponiamo che l’Italia e la Francia non riescano a trovare un accordo su una questione molto importante...”.

“Genna’, ma che vai mettendo in testa a questo ragazzino?

Perché mai la Francia e l’Italia non dovrebbero andare d’accordo?”.

“Mari’, ma gli stavo solo facendo un esempio...”.

“Gennari’, bello di nonna tua, non stare a sentirlo, tuo nonno...

Quello non capisce niente della situazione in casa sua, figurati se può capire qualcosa della situazione internazionale...”.

“Embè, Mari’, ti piglierei a schiaffi, quando fai così”.

“Schiaffi a me? Adesso prendo una mazza e ti faccio vedere io”.

“Gennari’, non dar retta a questa cretina: meriterebbe di essere sparata in fronte. Stavamo dicendo: le guerre scoppiano perché...”.

“Non ti preoccupare, nonno: tu e la nonna me lo avete già spiegato benissimo”.

* * *

“Genna’, arriveremo anche noi Italiani a fare una specie di Rivoluzione Russa?”.

“Dotto’, qui in Italia la rivoluzione russa forte, e sogna sempre che la faccia qualcun altro...”.

* * *

“Mari’, dobbiamo cambiare le sedie: ti piacciono queste, in stile Luigi XIV?”.

“Genna’, mi sembrano un po’ piccole, come misura: per starci comodi, ci vorrebbe almeno una Luigi XV o meglio ancora una Luigi XVI. Eh, la grandezza dei secoli mi affascina...”.



*Ma io mi vergogno di essere italiano. Ditelo pure,
a Mussolini! Io non come papa, ma come italiano
mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco
di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura.
Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza.*

Papa Pio XI

Le pecore stupide

Gennaro scartabellò tra le carte conservate in quella valigetta di cartone, che gli aveva lasciato in eredità un suo vecchio zio.

Vi trovò fotografie sbiadite di parenti ormai dimenticati, lettere scritte dal fronte con incerta grafia alla sua amata sposa.

Ma ciò che lo incuriosì maggiormente fu una vecchia copia del *Corriere della Sera*, che annunciava con enfasi la ratifica delle leggi razziali, emanate nel 1938, secondo cui era proibito agli ebrei di sposare cittadini italiani, avere domestici di razza ariana,

lavorare in uffici statali, banche e assicurazioni, o fare il notaio, il giornalista o qualunque altra professione intellettuale.

Le scuole pubbliche non potevano accettare ragazzi ebrei, né usare libri di testo a cui aveva collaborato un ebreo.

Agli ebrei era vietato svolgere il servizio militare o essere proprietari di terreni e di fabbricati al di sopra di un certo valore.

Inoltre, era obbligatoria l'annotazione dello status di ebreo nei registri dello Stato Civile. Gennaro trovò poi un foglietto, dove erano elencati i nomi di tutti i professori, gli scienziati e gli intellettuali ebrei, costretti a lasciare le loro Cattedre e i loro importanti studi: chi fuggì all'estero, chi fu accolto nelle Università gestite dal Vaticano. I più sfortunati finirono nei forni crematori dei campi di concentramento tedeschi.

Gennaro trovò un appunto su Enrico Fermi, il fisico italiano fuggito in America perché sua moglie era ebrea. E sorrise, quando un altro giornale annunciava la sconfitta del nazi-fascismo grazie anche alle ricerche sulla scissione nucleare dell'atomo e sulla conseguente bomba atomica, fatte proprio da Fermi e dai suoi collaboratori: vide i volti di Mussolini e di Hitler coperti da una sbiadita foto dello zio, che si esibiva nel tipico gesto dell'ombrello.

Gennaro scavò con foga in quella miniera di carte, che riportavano alla luce le persecuzioni, i rastrellamenti di intere famiglie in tutte le città italiane, prime fra tutte Roma, le deportazioni in Germania, nei campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau, istituiti dal nostro alleato Hitler, dove uomini, donne e bambini venivano metodicamente depredati al loro arrivo di tutti i loro averi, accatastati in capannoni senza luce e senza aria, e poi uccisi, come animali al mattatoio, con gas letali, bruciati nei forni crematori e gettati in fosse comuni.

Gennaro trovò le foto di questi massacri, che mostravano cataste di corpi umani, montagne di ossa, mucchi di oggetti appartenuti a queste persone, colpevoli solo di professare un'altra religione.

Gennaro allora paragonò quei giorni di quel maledetto settembre del 1938 a questi infami giorni odierni, che stiamo vivendo tutti noi, pecore stupide che abbiamo dimenticato la Storia, che abbiamo messo sullo stesso piano oppressori e oppressi, fa-

scismo e resistenza anti-fascismo, squadracce e partigiani; noi, pecore stupide, che abbiamo dimenticato che gli Alleati Americani vennero a liberarci da quell'infame dittatura che noi stessi avevamo creato: il nazi-fascismo di Hitler e Mussolini, basato sull'odio razziale e sulla superiorità della razza ariana.

E battemmo le mani ai Liberatori, come prima le avevamo battute a quelli che la Libertà ce l'avevano tolta, così come adesso le battiamo ai nostri governanti, bravi solo a fare la guerra a qualche canotto di poveri cristi, che scappano da quel continente, che da sempre, noi pecore avido e stupide, abbiamo depredato.

Per secoli noi bravi occidentali siamo andati in Africa a incatenare le popolazioni locali, schiavizzando i più forti e gettando in mare i più deboli, quelli che non avrebbero potuto lavorare nei campi di cotone in America o nelle case dei ricchi europei.

Per secoli i civilissimi Boeri olandesi si sono appropriati del Sudafrica, hanno schiavizzato la popolazione locale, hanno creato la segregazione razziale, in vigore fino al 1994, e per decenni hanno tenuto in carcere Nelson Mandela, solo perché aveva lottato contro questa ingiustizia. Oggi gli olandesi sono i maggiori produttori di diamanti del mondo, ma nessuno dice alle ricche signore ingioiellate che i diamanti delle loro collane, dei loro bracciali e dei loro anelli sono stati rubati ai neri sudafricani.

Per non parlare dei Francesi: Nantes era il maggior porto europeo da dove partivano le galere piene di schiavi africani, e solo da pochi decenni Tunisia, Algeria e Marocco hanno vinto la loro guerra di libertà dal colonialismo francese. Persino il piccolo Belgio partecipò a questo infame banchetto, andando alla conquista del Congo Belga e sterminando trenta milioni di congolesi.

E noi Italiani? Intere generazioni di baldi giovanotti andarono alla conquista di quei pochi posti rimasti liberi, dove da prendere era rimasta solo qualche banana.

E la prendemmo, la banana: conquistammo Eritrea, Somalia, Abissinia, terre notoriamente ricche di ogni ben di Dio... Gennaio immaginò la gioia delle donne dei soldati morti in quell'impresa nel veder ritornare una banana al posto del proprio uomo.

E oggi che qualcuno dei discendenti di quella gente (che noi, pecore stupide, abbiamo schiavizzato, depredato, defraudato dei

più basilari diritti umani) bussa alla nostra porta, lo lasciamo su una nave della Guardia Costiera a marcire in un porto italiano, e ce ne vantiamo pure, salvo poi fare un clamoroso dietrofront, forse dopo una riunione di gabinetto fra il Presidente del Capolarato Edile&Contadino, il Direttore della Papponeria Domiziana e il Comitato per le Adozioni Illegali.

Gennaro pensò poi che, in Italia, lo stesso percorso di ruberia delle risorse economiche ed umane era stato attuato dal Nord verso il Sud, una volta terra fertile e rigogliosa, ricca di risorse naturali ed umane, oggi ridotta a discarica a cielo aperto dei veleni prodotti dalle fabbriche del prosperoso Nord, arricchitosi depredando il Sud di ogni possibilità di lavoro e di vita normale.

Un Sud dove per sopravvivere devi arrangiarti con mille mestieri o cedere brutalmente ai voleri della criminalità o di uno Stato che ti impoverisce e ti trascura. E tu, pecora stupida, che fai?

Ammiri questa gente che ti opprime, che ti tratta da razza inferiore, come a suo tempo accadde per gli ebrei, come oggi accade apertamente per i migranti africani e velatamente ma in egual misura per i giovani del Sud, costretti a lasciare le loro case per andare a lavorare in quel civilissimo Nord, che invoca la lava del Vesuvio per ammazzarci tutti.

* * *

“Genna’, la sinistra ama tanto i poveri”.

“Certo, *dotto’*: e il Par Lamento, per venirle incontro, glieli ha già raddoppiati...”.

* * *

“Genna’, hai letto? – Dopo 3700 anni, finalmente uno studioso inglese scopre il mandante dell’assassinio di Tutankhamon: era il Gran Visir Ay, acerrimo rivale del giovane Faraone –”.

“Dotto’, e noi oggi, in Italia, ci lamentiamo, se un processo dura appena una ventina d’anni...”.

* * *

“Dotto’, ma che cosa è la paura inconscia?”.

“Genna’, è quella che provava Can Grande della Scala quando incontrava per strada Castruccio Castracani o quella degli Agnelli di Torino, quando leggevano i fumetti di *Lupo Alberto* o vedevano gli sceneggiati con Alberto Lupo...”.

* * *

“Genna’, ha detto la guida del Museo che questa è la statua di Atlante, che portava il mondo sulle spalle”.

“Mari’, ma se è già così difficile tenerci la testa, sulle spalle...”.

* * *

“Dotto’, levatemi una curiosità: ma se due palestinesi extracomunitari, tipo San Pietro e San Paolo, sbarcassero oggi in Italia, li farebbero arrivare fino a Roma, con il permesso di soggiorno, o li lascerebbero marcire a Lampedusa?”.

* * *

“Dotto’, ma come si riscaldava il popolo nel Medio Evo?”.

“Genna’, nel Medio Evo il popolo, grazie ai Papi dell’epoca, non aveva mai freddo: con la scusa di eliminare streghe ed eretici, con un bel rogo risolvevano il problema del riscaldamento”.

* * *

“Peppino, ma tu conosci Dante e Manzoni?”.

“On Genna’, io sono nuovo della zona, e non ho ancora conosciuto tutti gli abitanti. Datemi qualche mese e divento amico di tutti...”.

* * *

“Nonno, ma perché un immigrato viene chiamato *clandestino*?”.

“Gennari’, perché in Italia il *destino* dell’immigrato viene deciso dal *clan* che lo ha schiavizzato”.

* * *

“Dotto’, la visita di Stato di Milvio in Egitto ebbe grande successo: lo paragonarono ai Faraoni del passato”.

“Genna’, gli Egiziani si complimentarono per la perfetta opera degli imbalsamatori italiani. Era dall’epoca di Nefertiti e di Tutankhamon, che non si vedeva un lavoro così ben fatto...”.

* * *

“Genna’, domani gli Svizzeri festeggiano il loro eroe nazionale, il grande Guglielmo Tell”.

“Ah sì, *dotto*’: Guglielm Hotel, il fondatore della più grande catena alberghiera elvetica”.